



n. 15
anno
CENTO

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITÀ NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 03/05/2020

CORONAVIRUS E MONDO DELLA PRODUZIONE

INTERVISTA SULLA CONDIZIONE DEI LAVORATORI



INTERVISTA A LUIS

UN: Raccontaci un po' la situazione che si è venuta a verificare – soprattutto nel Nord Italia dove vivi e lavori – rispetto alla malattia del coronavirus, partendo dai primi momenti.

LUIS: Ovviamente ti farò un'analisi della situazione soprattutto dal punto di vista della relazione tra i lavoratori ed il padronato. Accennerò solo ad un aspetto della complessa situazione dal punto di vista medico, che è collegata con il discorso generale: la crisi è stata tale perché l'incapacità di affrontare la pandemia è dovuta alla sfascio della sanità pubblica: le spese dello Stato, in tutti i paesi del mondo, sono state tolte dai servizi sociali per indirizzarle sempre di più verso gli interessi del capitale: se va bene, ad esempio, le spese sono dedicate al sistema sanitario nella misura massimo dell'8/10% e questo in pochi paesi al mondo. Di conseguenza un po' ovunque, con poche eccezioni, il sistema sanitario è stato incapace di fronteggiare la pandemia perché il denaro pubblico è stato sempre più dirottato verso il supporto alle imprese capitalistiche.

UN: Per tornare al discorso dei primi momenti della pandemia...

LUIS: Ci sono state varie tappe. All'inizio, tra gennaio ed i primi di febbraio, tutto è stato caratterizzato da un comportamento autoritario e capriccioso delle aziende di ogni dimensione le quali tutte obbligavano i dipendenti a recarsi sul luogo di lavoro pur a conoscenza della penetrazione del virus nel territorio italiano e del nord in particolare, con un menefreghismo generale delle conseguenze della pandemia. Anche quando la situazione è palesemente peggiorata, la Confindustria ha fatto forti pressioni sul governo per mantenere aperte le aziende: a questo punto sono seriamente iniziate le prime pressioni da parte dei lavoratori, particolarmente quelli organizzati nei sindacati di base, perché si interrompesse le attività non strettamente necessarie. Si è giunti così in una seconda fase alla proposta da parte di CUB, SiCobas, ecc. di uno sciopero generale a fine marzo: que-

sto serviva anche, appoggiandosi anche alle prime misure del governo, a rivendicare il diritto dei lavoratori di restare a casa, lontani da un luogo sicuramente a forte rischio di infezione per loro stessi ed indirettamente per le loro famiglie quando tornavano a casa. Una terza tappa poi è stata quando il governo ha fatto una prima definizione delle "attività strettamente necessarie", dove si parlava genericamente della produzione e distribuzione alimentare, lasciando di fatto aperta la porta alle produzioni e distribuzioni alimentari di generi oggettivamente secondari. I lavoratori coinvolti in questo genere di produzioni hanno subito un attacco molto forte: ad esempio, qui in Lombardia, possiamo fare come esempi l'essellunga come azienda distributrice e la Rovagnati come azienda produttrice. In alcuni casi, come la Rovagnati, l'azienda ha ammorbido leggerissimamente le proprie posizioni solo dopo una serie di contagi e ricoveri

miglioramento dopo un lungo periodo di degenza).

UN: Come vi siete comportati in queste circostanze?

LUIS: Come sindacato abbiamo fatto di tutto per prendere contatto con le famiglie dei lavoratori ammalati, partendo ovviamente dai nostri iscritti con cui avevamo maggiore facilità; abbiamo allora dato tutto il supporto possibile in questa situazione. Abbiamo fatto lo stesso più in generale, chiedendo, purtroppo inutilmente, l'intervento dei stessi servizi sanitari perché ispezionassero con attenzione la condizione dei luoghi di lavoro, in modo che si giungesse alla decisione di una loro chiusura, almeno momentanea per operazioni di sanificazione. Il tutto anche in situazioni nelle quali si producevano beni alimentari, come dicevo, oggettivamente secondari.

UN: Il governo in merito ha offerto una integrazione salariale di un cen-

tinaio di euro a mo' di risarcimento del rischio...

LUIS: Sì, cento euro, se per questo in alcune aziende come la Rovagnati sono state offerte ai lavoratori ulteriori cento euro purché i dipendenti tornassero al lavoro. Il messaggio che abbiamo fatto circolare è stato allora: la nostra vita non vale duecento euro – molti si sono mossi in questa direzione e non sono tornati al lavoro, nonostante la necessità urgente di un red-

dito.

UN: Infatti... ci puoi parlare di quest'aspetto della situazione?

LUIS: Si tratta di una situazione molto grave. La stessa Cassa Integrazione Guadagni, nella sua pochezza e quando viene ottenuta, di fatto nessuno l'ha vista ancora materialmente. Molto è propaganda: perché in Lombardia ma un po' ovunque, dato il nume-

“la crisi è stata tale perché l'incapacità di affrontare la pandemia è dovuta alla sfascio della sanità pubblica: le spese dello Stato, in tutti i paesi del mondo, sono state tolte dai servizi sociali”

“la nostra vita non vale duecento euro – molti si sono mossi in questa direzione e non sono tornati al lavoro, nonostante la necessità urgente di un reddito. (...) Si tratta di una situazione molto grave”



ro dei lavoratori, di fatto non ci sono i fondi per pagarla e, in ogni caso, l'integrazione salariale, se va bene, arriva dopo quaranta giorni dalla domanda fatta – ovviamente un lavoratore non può aspettare tanto. Gli accordi tra Stato, Confindustria e Confederali prevedevano che le banche la anticipassero ma, di fatto, tutto è rimasto sulla carta perché le banche aprono effettivamente un conto, peccato però che quei soldi sono bloccati fino a che l'INPS non si decide ad accettare formalmente la Cassa Integrazione Guadagni di quel soggetto e questi non possa presentare il documento relativo. Come dicevo, di fatto ad oggi nessuno ha visto materialmente quei soldi. Stiamo accumulando enormi debiti: le bollette, i fitti, i mutui e quant'altro, beh, di queste Stato e padroni invece chiedono l'immediato pagamento: dobbiamo fronteggiare il rischio di sfratti, mentre le agenzie di credito ci tengono col coltello alla gola. Ci impediscono di organizzarci per resistere a questa situazione che non abbiamo certo voluto noi.

UN: Come uscire da questa situazione?

LUIS: La domanda che noi dobbiamo fare è questa: dato che la virulen-

za di questa pandemia è stata creata in gran parte da una politica economica esclusivamente a favore dei padroni e che sin da settembre c'erano stati allarmi senza che si sia fatto nulla da parte degli Stati e della classe dominante che ha "lasciato andare", allora la classe lavoratrice di tutto il mondo deve imporre allo Stato un reddito immediato per sopravvivere alla crisi. Ti dirò di più: ho il sospetto anche che la classe imprenditoriale ed il potere abbia "lasciato andare" le cose perché da questa crisi può ricevere numerosi vantaggi.

UN: Puoi spiegare meglio questo tuo sospetto?

“n parte da una politica economica esclusivamente a favore dei padroni e che sin da settembre c'erano stati allarmi senza che si sia fatto nulla da parte degli Stati e della classe dominante che ha “lasciato andare””

LUIS: Il mio sospetto è che abbiamo utilizzato la crisi per risolvere tanti investimenti falliti e debiti arretrati verso i dipendenti. Profitteranno, come fanno da decenni ma con maggiore facilità, della crisi per fare fallimento e riaprire la produzione altrove o più semplicemente con un altro nome, magari altro personale, in ogni caso con condizioni di lavoro peggiori e salari inferiori, e maggiori profitti. Tornando al discorso precedente, è vero che la situazione per noi è assai difficile, che siamo indebitati fino al collo, ma la soluzione non è rischia-

re la vita ma di costringere il governo a coprire, almeno fino a che dura la crisi, le spese fondamentali per tutti i lavoratori e per la popolazione in generale. I soldi che il governo trova sempre ed anche adesso per risolvere i problemi economici di aziende e banche devono essere usati per questo. Occorre letteralmente sfamare la popolazione che deve essere tenuta il più possibile lontano dal contagio: questa deve essere la parola d'ordine su cui dobbiamo unirli tutti, indipendentemente dalle appartenenze politiche e sindacali, in un fronte popolare che si scontri con la classe dominante per difenderci da questa situazione, lottando contro le logiche capitalistiche e della proprietà privata. Dobbiamo rivendicare che tutto il mondo vive grazie al lavoro, non al capitale pubblico e privato: occorre costruire una forte coscienza di classe in merito.

UN: Ok. Senti, con la cosiddetta “fase due” cosa credi accadrà sui posti di lavoro? Qualcosa hai già detto...

LUIS: Sui possibili vantaggi per le aziende derivanti da questa pandemia vi ho già detto: per le aziende sarà un momento assai positivo a scapito dei lavoratori. Posso aggiungere che ci sarà più di prima una resistenza repressiva verso l'organizzazione dei lavoratori, specialmente se questi si organizzano in sindacati di base. Vedremo poi sicuramente molta disoccupazione, problemi familiari e morali per la classe lavoratrice, il tutto a favore degli interessi delle classi dominanti. Più in generale, il problema sarà: dato che il virus cirolerà ancora, posso io lavoratore recarmi sul posto di lavoro con il rischio di far ammalare me e la mia famiglia pur di portare a casa un minimo di salario? Il governo ragiona dal punto di vista dei padroni, non dei lavoratori e della popolazione e, se noi ci poniamo questa domanda, il governo certo non pare affatto porcela. Poi non lo posso dimostrare ma ho l'impressione che i dati che ci danno in questa fase siano molto edulcorati, allo scopo di convincerci a tornare sui posti di lavoro.

UN: Al momento qual è la tua situazione, individuale e di attività sindacale?

LUIS: Al momento esco pochissimo, al minimo indispensabile per la mia vita privata, recandomi al sindacato solo per motivi di estrema necessità riguardo la cura degli interessi dei lavoratori iscritti e sempre con tutte le precauzioni del caso. Passo un momento molto triste anche perché uno dei militanti del mio sindacato è morto per la pandemia lavorando in una fabbrica che non voleva chiudere, tra l'altro una fabbrica di una produzione non certo prioritaria che ha aspettato la malattia di alcuni lavoratori e la morte del compagno, che lascia la moglie e quattro figli piccoli, anche solo per sanificare gli ambienti. Abbiamo indetto una battaglia per la fine della produzione finché non finisce davvero questo periodo ed abbiamo ottenuto la Cassa Integrazione Guadagni (a quando arriverà...). Sono continuamente in contatto con le decine di lavoratori di questa ed altre aziende tramite un gruppo Whatsapp che mi raccontano ogni giorno delle loro micidiali difficoltà di vita ed organizzando una rete di mutuo soccorso, soprattutto alimentare. Cerchiamo anche di negoziare, con risposte spesso negative, i loro mutui e di rimandare i loro affitti fino a che quest'emergenza non terminerà.

UN: La situazione della Lombardia e quella del Piemonte sono particolarmente gravi, speriamo per poco, rispetto al resto d'Italia dove la situazione non è mai stata così grave. Non credi che il governo Conte faccia affidamento sul fatto che la maggioranza degli italiani non colga i rischi della “fase due”?

LUIS: Sì, la cosa è dovuta anche ovviamente alla maggiore concentrazione di aziende con molti addetti in luoghi spesso ristretti dove si lavora a stretto contatto, ecc. Riaprire le produzioni senza un livello di protezione individuale molto elevato è estremamente pericoloso. Effettivamente, fuori dal resto d'Italia, il rischio potrebbe essere meno avvertito

nelle regioni, la maggioranza, dove ci sono numeri assai meno preoccupanti. Di conseguenza, il governo emana dei decreti molto generalizzati, senza tenere conto delle diverse realtà: questo perché loro hanno a cuore esclusivamente gli interessi padronali, infatti a ben vedere le direttive emanate per la “fase due” sembrano scritte direttamente da Confindustria, con un minimo di mascheramento sanitario dove però l'interesse primario è la ripresa della produzione costi quel che costi. La nostra indicazione sarà comunque che, anche se il governo dice che possiamo rischiare, rifiutarsi e restare a casa finché la situazione non è realisticamente cambiata.

UN: La situazione di sospensione di molti dei diritti civili, politici e sindacali come l'avete affrontata? Avete perso contatti con gli iscritti?

LUIS: Ti parlo della CUB, ma credo che anche gli altri sindacati stiano facendo cose simili. Già vi ho detto dell'utilizzo dei gruppi di Whatsapp per organizzare le attività di mutuo soccorso; stiamo organizzando poi numerose riunioni in videoconferenza con i delegati, ognuno dei quali, poi, si mette in ulteriore contatto a distanza con gli iscritti che rappresenta, in modo da mantenere alto il livello di democrazia e rispondere immediatamente ai problemi dei lavoratori tramite il nostro staff di CAF e patronato che due volte la settimana tengono aperta la sede, come dicevo, con tutte le protezioni del caso. Utilizziamo poi un portale ed un cloud per diffondere le informazioni in tempo reale. Ci stiamo attrezzando anche per dare una risposta a molte arbitrarie procedure disciplinari da parte del patronato che si stanno sempre più prospettando, perché i padroni pensano di sfruttare questo momento che loro credono di chiusura dei sindacati per attaccare i militanti ed anche i semplici iscritti ma, sorpresa per loro, noi siamo ancora presenti, interveniamo a difesa ed organizziamo anche il blocco della produzione, come è avvenuto due settimane fa all'essellunga, dove la procedura disciplinare a carico di un RSA ha visto l'immediato blocco della produzione per tre ore, organizzato da parte nostra, del SiCobas ed anche da numerosi iscritti CGIL che ha visto una partecipazione generalizzata ed un immediato successo.

COVID-19 E MONDO DEL LAVORO

TESTIMONIANZE DAL FRONTE DELLA PANDEMIA

A CURA DI ENRICO MORONI

ALCUNE INFO SULL'OPERATO DEI NOSTRI DIRIGENTI NELLA SITUAZIONE ATTUALE DI EMERGENZA SUL COVID

“10 marzo (giorno successivo al decreto): la coordinatrice ci obbliga a fare riunione in venti nella stessa stanza. Al nostro invito a non farla, ci risponde che è importante parlare del Covid e che basta che restiamo a un metro di distanza l'uno dall'altro e le finestre

restino aperte. Eravamo 20 operatori per quasi due ore nella stessa stanza senza mascherine.

12 marzo: veniamo allertati che un nostro assistito è positivo per Covid (tampone fatto il giorno 9 ma ha iniziato ad avere i primi sintomi il 5). Cinque colleghi (quelli che erano stati più a contatto con lui) vanno a fare il tampone. Ci dicono che le risposte arriveranno al massimo sabato: ad oggi, martedì 17, non si sanno ancora. Nel frattempo siamo ancora sprovvisti di mascherine FFP3. Usiamo solo le chirurgiche.

13 marzo: gli stessi colleghi che han-

no fatto il tampone il 12, vengono a lavorare.

16 marzo: tre dei colleghi che hanno fatto il tampone hanno febbre. Due restano a casa, mentre a una che ha ‘solo’ 37,2 e non altri sintomi, gli viene comunicato dalla dott.ssa xxx che può tranquillamente lavorare con mascherina (chirurgica). Un'altra collega che è stata a contatto con una collega della Geriatria risultata positiva, ha 39 di febbre e le hanno riferito che le faranno il tampone appena il 23. Tutto questo nell'ambito del SID distretto 3. Al momento risultano infettati tre reparti ospedalieri, clinica me-

dica, medicina clinica e geriatria, più del 50% degli operatori è risultato positivo. Altri sono in attesa di tampone. Fino a venerdì nessuno di loro era provvisto dei presidi adeguati.” (Operatrice del Distretto sanitario di Trieste)

BREVI NOTIZIE DA PISA

“Oggi, 23 marzo, per la seconda volta in 10 giorni, il personale sanitario di alcuni ambulatori dell'ospedale Santa Chiara di Pisa ha attuato spontane-

amente forme di protesta interna per la mancanza di mascherine adeguate con cui prevenire (per sé e per i propri pazienti) il contagio da Coronavirus. Come già il 12 marzo la protesta è rientrata grazie alla consegna al personale di 15 mascherine chirurgiche sufficienti a fronteggiare solo la giornata di oggi. A sostenere la protesta delle lavoratrici/tori sono intervenuti alcuni Rappresentanti alla Sicurezza (RLS). Da domani probabilmente siamo punto e a capo e del resto questa situazione la stanno vivendo quasi tutti gli operatori sanitari della Toscana e d'Italia.” (Claudio USI-Pisa)

RIFLESSIONI AL TEMPO
DEL CORONA VIRUS

“... Da 37 anni svolgo attività sindacale e mai mi era capitato di dover assistere ad una situazione di emergenza di tale portata. Milioni di pensieri ti passano per la testa, pensi ai tuoi familiari, ai tuoi vicini, ai tuoi amici che in qualche modo potrebbero aver contatti con te e ti autoisoli il più possibile come per poter garantire un senso di protezione. Una cosa è certa, ci sono aspetti legati a questa situazione che adesso, per ovvie ragioni potrebbero risultare secondari ma che tuttavia, ad emergenza terminata, si paleseranno inevitabilmente in ognuno di noi ed è l'aspetto psicologico che molti lavoratori, chi più chi meno si trascineranno chissà per quanto tempo. Non passa giorno che molti colleghi ti chiamino per segnalarti casi positivi tra pazienti ed operatori sanitari nei reparti. Non passa giorno che ti vengano segnalate le difficoltà che tanti colleghi riscontrano nel loro lavoro quotidiano. Non passa giorno che ricevi decine di chiamate di colleghi e compagni disperati che non sanno come fare. Il senso di impotenza è molto forte perché non sai nemmeno tu come gestire la situazione. Non sai cosa consigliare perché hai già fatto tutto quello che ti era stato possibile fare. Eppure il senso di responsabilità che avverti non ti da tregua a differenza di chi dovrebbe averne 'per ruolo istituzionale': non sanno neanche ammettere di aver sbagliato tutto essendosi prestati, se non dividendo, ad attuare politiche devastanti e spesso inscenando teatrini per la solita ricerca di consenso e elettori. La mancanza di dispositivi di sicurezza è ormai una costante. Doppi turni massacranti e con la consapevolezza di non sapere come tornerai a casa è una condizione devastante.” (Un lavoratore dell'Azienda ospedaliera di Firenze)

IO NON CI STO!

“Sono già diversi giorni che ho in testa l'idea di scrivere questa lettera, un'idea maturata perché l'emergenza coronavirus ha scoperto ogni nervo di un sistema che, se ancora oggi è in grado di dare una risposta lo deve solo all'abnegazione del personale sanitario.... Cosa è successo in questi anni? I piccoli ospedali sono stati chiusi, i letti ridotti, le mense, le cucine, le sterilizzazioni esternalizzate, i laboratori analisi accorpati, i medici costretti alle dimissioni precoci. Il personale sanitario si è trovato stretto fra le decisioni dei vertici aziendali ed i bisogni dell'utenza... L'infame obbligo all'azienda è uno tra quelli, inserito nei nostri contratti di lavoro con l'avvallo dei sindacati confederali, che ci impedisce di denunciare quanto accade, pena il licenziamento.... Per questo io non ci sto. Io sono dalla parte dei lavoratori e delle lavoratrici, come sono dalla parte dei cittadini e del loro diritto ad avere una sanità pubblica, efficiente e qualificata su tutto il territorio nazionale. Mi auguro che alla fine di questa emergenza noi tutti lavoratori e lavoratrici avremo raggiunto la consapevolezza che, di fronte allo scenario che si prospetta, divisi non andiamo da nessuna parte e che per iniziare ad arginare la valanga che si sta abbattendo su di noi dobbiamo rimettere al centro la solidarietà, l'unità e l'autorganizzazione, riprendendo la capacità non solo di informarci ed informare

ma di impedire che attraverso questo processo la sanità diventi sempre più preda di avvoltoi e criminali. Un processo questo che se non è ostacolato, cancellerà ogni diritto e ogni legittima aspettativa dei lavoratori e lavoratrici e il diritto a una Sanità Pubblica universalistica.” (Gina Infermiera professionale)

TUTTI A CASA

“L'eccellenza della sanità lombarda' - chi si loda si imbroda. Mai come oggi questo modo di dire è verità. Siamo diventati lo zimbello della nazione: quando tutto sarà finito sarà proprio la sanità lombarda che dovrà essere rivista e corretta, ma non più da quelle menti eccelse che l'hanno 'riformata' sulla pelle dei Lombardi, creando le ASST, accorpando ospedali, tagliando posti letto, bloccando assunzioni, mandando alla deriva i nosocomi esistenti in attesa di costruzioni inesistenti... A che serve assumere personale e mantenere posti letto...?!! Bravi, bravi... Bravi coglioni!! È ciò che ci sta urlando l'Italia. 'TUTTI A CASA' è quello che urlo io a questi presidenti che cambiano mascherina nello stesso giorno ad ogni intervista, che lodano impunemente il personale sanitario spremuto da anni non solo in emergenza covid... e non solo ai presidenti di turno ma anche a quegli omuncoli dei D.G. che svincolano i 'sottoposti' per minor numero di contagi tra gli operatori... senza fare i tamponi. L'ultima è quella partita con il medico competente 2 giorni fa che stabilisce che all'infermiere positivo non verrà più chiesto con chi ha avuto contatti, bensì verrà chiesto al coordinatore... ma che cazzo ne sa questo con chi sono stata a contatto?? E non è finita... se risulta positiva ed il coordinatore segnala che non ho adottato le procedure di sicurezza, sono passibile di denuncia penale (oltre al danno la beffa!).” (Operatrice sanitaria milanese)

LA SITUAZIONE SANITARIA A MILANO

“La situazione terapie intensive è sempre critica e qualche posto si libera per diminuiti ricoveri dovuti ai malati che restano a casa non curati e che saranno la prossima ondata dovuta al peggioramento ricovero tardivo probabile decesso riempiendo nuovamente le terapie intensive. Sul fronte medici-

na generale/medici di base siamo nel caos sul territorio e non interveniamo le unità USCA a domicilio per esiguo numero unità operative invece di quanto stabilito dalle attuazioni disposizioni sanitarie convenzioni internazionali controllo epidemie-pandemie. La disponibilità di mascherine per la popolazione è l'ingiustizia più criminale. Le mascherine chirurgiche vanno cambiate giornalmente e non proteggono sufficientemente chi la indossa. Le mascherine ffp2 proteggono ma vanno cambiate giornalmente ugualmente. Se non verranno prodotte sui territori obbligando/espropriando o acquistando macchine che le producono non diminuiranno i possibili contagi. Si può iniziare una lotta con questo obiettivo, perché il lungo futuro con le mascherine è già adesso. Inoltre ci saranno le ondate di calore ad aumentare i disagi nell'uso mascherine che andranno sostituite spesso. (Roberto dipendente ospedaliero)

SALVINI HA CALATO LA MASCHERA

“Proposta in Senato: Nessuna responsabilità per i datori di lavoro se i DPI per i sanitari non sono idonei. Mentre noi da un lato stiamo cercando di difendere e tutelare i medici ed il personale sanitario impegnato nell'emergenza Coronavirus, Salvini presenta un emendamento contro di loro inaccettabile. Ha infatti firmato un emendamento, modifica 1.1 al DDL 1766, per scaricare su di loro le responsabilità civili e penali. Mentre da un lato con le parole ne decanta il valore dall'altra in Senato lavora contro di loro.” (Giovanna operatrice ASST milanese)

LA DIREZIONE AZIENDALE DEL
SAN PAOLO E CARLO
NON RICONOSCE LE RLS USI

“Mercoledì 11 marzo è stato inviato dalla Dirigenza a tutti i componenti della RSU e alle OO.SS., un nuovo regolamento aziendale per l'individuazione dei Rappresentanti Lavoratori della Sicurezza, che riduce sostanzialmente il numero dei rappresentanti designati e stravolge il senso della legge 81/08; Martedì 17 marzo è stato convocato un incontro tra il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione e i Rappresentati dei Lavoratori per la Sicurezza, non convocando i due RLS dell'USI Sanità che sostituiscono i due precedenti per fine servizio, questo nonostante l'intervento dell'ATS che ha chiesto all'SPP il reintegro dei 2 RLS, in quanto la procedura seguita dal sindacato risponde alle norme della legge 81/2008.... Pertanto la scrivente O.S. USI-Sanità esige che venga garantita la partecipazione dei Delegati Massimiliano Benes e Luca Grignani regolarmente nominati in luogo dei colleghi pensionati all'incontro previsto di martedì 17/03 tra il RSPP e RLS, in questa fase di emergenza creata dal coronavirus, il contributo e l'apporto di TUTTI è indispensabile. L'esclusione di chi a pieno titolo si occupa di sicurezza sui luoghi di lavoro suonerebbe, specialmente se attuata in questo momento, come un'inspiegabile provocazione. (...) Del resto dato il carattere elettivo della rappresentanza sulla sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro, oggi, qualsiasi modifica, assumerebbe un inspiegabile sapore retroattivo. Certi di

un riscontro positivo, Distinti saluti” (USI Sanità-Milano)

IL CONFLITTO AL SAN RAFFAELE AL
TEMPO DEL CORONAVIRUS

“Mentre i RLS continuavano a raccogliere segnalazioni relative a carenza di DPI (Dispositivi di Protezione Individuali), carenze organizzative con possibili aumenti del rischio e si adoperavano per risolvere queste problematiche; la RSU (con la assenza del nursind) ed USI-sanità organizzavano iniziative compatibili con la situazione (presidi interni, volantinaggi); l'amministrazione dal canto suo ha comunicato l'avvio del ricorso alla FIS (fondo integrazione salariale) per 782 lavoratori di area amministrativa, al contempo comunicava di voler erogare unilateralmente un premio una tantum al personale sanitario... (ndr, L'azienda ha già comunicato per i prossimi mesi il passaggio, in modo unilaterale, dall'attuale CCNL ad uno privato, Aiop, peggiorativo). USI-Sanità contro tutto ciò ha proclamato per il giorno 11 maggio p.v. due ore di sciopero con garanzia della prestazione lavorativa (ndr - ricordiamo il divieto di sciopero attualmente nel settore sanitario). Nelle due ore di sciopero con garanzia della prestazione lavorativa, i dipendenti che sciopereranno non si asterranno dai propri compiti e mansioni, continuando a garantire la continuità delle cure e dell'assistenza, così come degli esami diagnostici e di tutte le altre attività, ma segnalando anche la loro qualità di lavoratori in sciopero. Tutti i lavoratori che aderiranno allo sciopero faranno successivamente pervenire alla Direzione del personale una propria comunicazione con la quale daranno atto della loro adesione, pretendendo che venga operata la relativa trattenuta dalle proprie competenze stipendiali e che le stesse vengano destinate ad uno scopo benefico, a tal fine si indica come beneficiario la Protezione civile, Ente super partes e di nessuna colorazione politica o di parte.”

LE ULTIME NOTIZIE DALL'ISTITUTO
SACRA FAMIGLIA

“Arrivano dall'interno dell'Istituto e sono molto preoccupanti. Le denunce dell'USI verso la gestione aziendale nel fronteggiare il coronavirus, hanno trovato purtroppo conferma. Sono stati trovati diverse decine di 'positivi' ai test di controllo sia tra gli operatori sanitari sia tra gli 'ospiti'. In particolare nella sede distaccata di Settimo Milanese si sono registrati una ventina di decessi tra gli 'ospiti' anziani. Una situazione che ha costretto la magistratura a mettere sotto inchiesta le strutture residenziali del Pio Albergo Trivulzio, del Don Gnocchi, della Sacra Famiglia, oltre a tante altre nel territorio e fuori, per gli eccessi di mortalità registrati tra gli ospitanti.” (USI-Sanità)

ALCUNE CONCLUSIONI

Le testimonianze che abbiamo elencato sono lo spaccato di una situazione tragica del settore della sanità, presa nella tenaglia della terribile pandemia che ci ha investito e le gravi responsabilità dei tagli operati nel tempo dai vari governi con conseguenze disastrose. Si aggiungano i gravi danni causanti da una spinta costante e continua verso la privatizzazione della sanità, cioè in pasto alla logica del profitto.

“Le testimonianze che abbiamo elencato sono lo spaccato di una situazione tragica del settore della sanità, presa nella tenaglia della terribile pandemia che ci ha investito e le gravi responsabilità dei tagli operati nel tempo dai vari governi con conseguenze disastrose”

Il sistema sanitario della regione Lombardia, da sempre così tanto decantato come punta di eccellenza, ne esce con le ossa rotte da questo impatto. A tutto ciò si deve aggiungere che dietro la retorica degli "eroi", gli operatori sanitari che mentre vendono mandati allo sbaraglio in prima linea a mani nude ad affrontare la grave situazione pandemica, vengono successivamente pugnalati alle spalle da CCNL capestro. Addirittura spesso e volentieri si approfitta della difficoltà della categoria, alla quale in questa fase è stato vietato la possibilità del ricorso allo sciopero, nel proseguire l'attacco ai loro diritti in questo stesso momento.



APPUNTI DI LAVORO

LA LOTTA DI CLASSE AI TEMPI
DEL COVID-19

COSIMO SCARINZI

Il vocabolo “crisi” indica oggi il momento in cui medici, diplomatici, banchieri e tecnici sociali di vario genere prendono il sopravvento e vengono sospese le libertà. Come i malati, i paesi diventano casi critici. Crisi: la parola greca che in tutte le lingue moderne ha voluto dire “scelta” o “punto di svolta”, mentre ora sta a significare “Guidatore, dacci dentro!”... “Crisi” però non ha necessariamente questo significato. Non comporta necessariamente una corsa precipitosa verso l'escalation del controllo. Può invece indicare l'attimo della scelta, quel momento meraviglioso in cui la gente all'improvviso si rende conto delle gabbie nelle quali si è rinchiusa e della possibilità di vivere in maniera diversa.

In un mondo economicamente in avaria, ma politicamente stagnante, lo shock deve talvolta arrivare “dall'esterno”, da fattori o eventi che inizialmente non sono né economici né politici e, all'occorrenza, nemmeno strettamente umani. Non che le epidemie possano dirsi fenomeni puramente biologici, ma ci pare evidente che se quest'episodio dell'eterna lotta fra l'uomo e gli agenti patogeni, che oggi va sotto il nome di Covid-19, sta prendendo una piega così drammatica, ciò risulta dall'ambiente peculiare – quello sì, puramente sociale – in cui essa si svolge. Che una “tempesta perfetta” in ambito economico fosse in arrivo, lo si sapeva da tempo. Che questa

si sarebbe coniugata con una pandemia di vaste proporzioni, difficilmente lo si sarebbe potuto prevedere. Ciò introduce innegabilmente un elemento di novità nello scenario, la cui valutazione richiede prudenza e sangue freddo: troppe volte si è detto che nulla sarebbe più stato come prima per i più insulsi spostamenti di virgola. Vero è che il concreto modo di vita di una parte crescente della popolazione mondiale è già pesantemente intaccato (circa tre miliardi di confinati sulla carta al 25 marzo), e la tendenza andrà senza dubbio rafforzandosi. I pochi che ancora pensano di poter tornare al solito tran-tran dopo tre settimane di quarantena light passati su

Netflix, resteranno delusi.

Ovviamente ogni crisi ha sue caratteristiche specifiche, ogni gabbia è un segmento di una rete di gabbie. Se partiamo dai luoghi in cui la natura profonda dell'attuale ordine del mondo si di-

svela senza eccessivi infingimenti, il sistema carcerario, di per sé orrendo, si rivela un potenziale focolaio così come le case di “riposo”, per anziani veri e propri luoghi di accompagnamento accelerato alla morte, ma si tratta, appunto, solo di cartine di tornasole, il Covid19 pone in evidenza, infatti, i punti di debolezza dell'attuale modello sociale nel suo assieme dall'inadeguatezza radicale del welfare alla fragilità di un sistema produttivo basato sulla circolazione planetaria di merci senza magazzino e, quindi, a repentaglio a ogni blocco. Ovviamente i mantenitori caritatevoli dell'esistente possono sostenere che c'è solo la ne-

cessità di investire qualche risorsa in più in spazi, in personale, in strumenti ma questa linea di azione è, in prospettiva, destinata allo scacco di fronte all'impossibilità, dentro questo modello produttivo e sociale, di garantire, i profitti delle imprese e, nel contempo, investimenti adeguati a garantire salute, reddito, welfare soprattutto se si tiene conto del fatto che “salute” vuol dire alimentazione, abitazioni dignitose, condizioni di lavoro tali da garantirla ecc.

Proviamo allora a formulare qualche problematica ipotesi sulle possibili mobilitazioni che ci attendono. È evidente, per un verso, che, sul piano immediato ogni segmento sociale colpito dall'attuale situazione, dai detenuti a coloro che si trovano senza reddito, non potrà che porre la propria specificità e che, di conseguenza, non possono che darsi mobilitazioni particolari, ognuna condizionata dalle condizioni in cui si sviluppa.

Se, però, guardiamo alla situazione nell'unica prospettiva che ne coglie l'effettiva natura, quella generale, è altrettanto evidente che la somma di una serie di soluzioni parziali a specifiche sofferenze sociali avrebbe il suo limite nell'incompatibilità fra la modalità di allocazione delle risorse che caratterizza le relazioni sociali capitalistiche, in qualsiasi forma si diano – mercantile o di stato – e la stessa vita della specie.

Come già rilevavo, infatti, se si garantissero adeguati investimenti per soddisfare il diritto alla salute, al reddito, a una vita degna di essere vissuta all'assieme della popolazione è evidente che il profitto delle classi dominanti non sarebbe più garantito. Si tratta, però, di cogliere appieno o, almeno, di provare a farlo il nesso fra lotta fra le classi e prospettiva generale in cui si colloca al di là delle sue manifestazioni immediate.

Se si dovesse riassumere, in maniera necessariamente schematica, una piattaforma sindacale radicale “di fase” le rivendicazioni immediate da porre sono chiare:

1. Forti investimenti nella sanità, nella casa, nel welfare in generale e, di conseguenza, una politica economica coerente a questi obiettivi dal taglio delle spese militari, dei privilegi dei gruppi sociali, appunto, privilegiati (ceto politico, nomenclatura che prospera sotto la protezione statale ecc.), di quelle per le “grandi opere” inutili e nocive ecc. a una riforma della fiscalità in senso fortemente progressivo sino a una patrimoniale che riguardi le grandi fortune;
2. Garanzia del reddito per la massa imponente di lavoratrici e lavoratori colpiti dalla crisi economica determinata dalla situazione sanitaria. Inevitabilmente una misura di questa fatta dovrebbe fare i conti con i caratteri peculiari del capitalismo italiano, con la presenza di una quota rilevantissima di lavoro nero, precario, stagiona-

le – basta pensare al settore del turismo e a quello dell'agricoltura, a quello fintamente autonomo ma anche alla massa di persone occupate nel lavoro autonomo tradizionale che cadono, senza soluzione di continuità, in una condizione di vera e propria miseria. Una distinzione, che in questa fase sarebbe astrattamente giuridico-formale, fra lavoro salariato e lavoro autonomo consegnerebbe una quota consistente delle nuove povertà all'egemonia della destra populista e nazionalista;

3. Contrasto alla pretesa del padronato di imporre la continuazione del lavoro laddove non vi siano le necessarie misure di sicurezza, chiusura di tutte le attività non strettamente funzionali a garantire cura, alimentazione, sicurezza e adeguati investimenti immediati per garantirne il funzionamento;

4. Sviluppo di reti di mutuo soccorso assolutamente necessarie a rispondere all'inevitabile inadeguatezza dell'intervento pubblico e, soprattutto, a contrastare l'atomizzazione della nostra classe altrimenti consegnata alla subalternità all'apparato statale, ai racket politici quando non criminali e alla guerra di tutti contro tutti per l'accesso a risorse inevitabilmente limitate.

Ognuno di questi piani d'azione non può vedere che due momenti:

1. dentro alla pandemia essenzialmente, vista la difficoltà di forme di mobilitazione collettiva dagli scioperi alle manifestazioni, un'attività capillare d'informazione critica e sostegno individuale e collettivo ove sia possibile e necessaria;

2. nella fase immediatamente seguente l'organizzazione di mobilitazioni aziendali, locali e generali con al centro l'individuazione di chi è responsabile della crisi e la deve pagare a livello nazionale e internazionale.

È bene ricordare, anche se dovrebbe essere scontato, quando si ragiona su di una piattaforma cogliere la necessaria relazione fra lotta o obiettivi della stessa

lotta, è lo sviluppo stesso dell'azione che seleziona ed articola gli obiettivi che, quando vengono propagandati da un soggetto organizzati hanno un ruolo di strumento di unificazione generale oltre che di stimolo all'azione. In quest'attività è necessario contemporaneamente opporsi alle élites economiche e politiche tecnocratiche nazionali e internazionali responsabili della situazione ed alla destra populista che opera a ricondurre la giusta rabbia della nostra classe alla difesa del proprio Stato e del proprio capitalismo.

In particolare, oggi, va contrastata ogni illusione che vi siano, a livello internazionale, stati e capitalismi amici e che qualche donazione ne modifichi la reale natura di potenze in lotta per l'egemonia planetaria. Dobbiamo, in altri termini, avere e rendere chiaro che il primo nemico, non l'unico, è

la nostra classe dominante e che solo l'unità internazionale dei lavoratori ha, potenzialmente, la forza, di ribaltare il tavolo. In merito vale, credo, la pena di riprendere quanto scriveva Visconte Grisi nell'articolo “L'Economia di Guerra ai Tempi della Pandemia”:

“Ma come andranno le cose quando tutto questo sarà finito? Come già detto ci sarà una accelerazione della crisi già in corso. Qualcuno già parla di “grande recessione” e di ritorno agli anni 30 del 900. Fra giochi di borsa e politiche monetarie espansive i grandi gruppi finanziari troveranno il modo di incrementare la loro ricchezza. Le grandi multinazionali si concentreranno ancora di più per aumentare i loro profitti. La concentrazione capitalistica provocherà il fallimento di tante piccole e medie imprese con il conseguente aumento esponenziale della disoccupazione. Il debito pubblico e privato aumenterà ulteriormente e verranno messe in cantiere opere pubbliche distruttive per l'ambiente, come la TAV o il TAP. Riprenderanno fiato le tendenze “sovraniste” che invocheranno la chiusura dei confini con le relative coreografie patriottarde, anche se è ormai difficile rimettere in discussione la divisione internazionale del lavoro che si è affermata negli ultimi decenni (in Italia non produciamo più neanche le mascherine!). Si imporranno forme di governo autoritarie e decisioniste fino ad invocare la militarizzazione della società. Insomma, per parafrasare uno slogan di moda: NON ANDRÀ TUTTO BENE. Da parte nostra dobbiamo prepararci a dare risposte a una prevedibile radicalizzazione dello scontro sociale e a prospettare una fuoriuscita da un modo di produzione capitalistico sempre più distruttivo e mortifero.”[1]

Se, come credo, quanto scrive Visconte è plausibile, ne derivano, almeno, alcune conseguenze che provo a schematizzare:

1. vi saranno lotte in contesti e settori nuovi rispetto a quelli ai quali siamo abituati e prenderanno forme imprevedute il che è, contemporaneamente, un bene perché sorprenderanno i nostri avversari ma anche un problema per noi perché dovremo comprenderle e esserne parte attiva;

2. ferma restando la critica ai leoni di tastiera, dovremo saper utilizzare e rovesciare di segno l'accentuato peso dell'informatica, del lavoro da remoto ecc.;

3. soprattutto, è assolutamente probabile che il peso delle mobilitazioni sociali in senso lato animate da soggetti ai quali non siamo necessariamente abituati crescerà e ciò determinerà la necessità di lavorare ad una relazione efficace con le lotte aziendali e categoriali più “tradizionali”.

Ovviamente, gli appunti che ho provato a stendere hanno, come è inevitabile, il carattere di ipotesi, di tracce di un lavoro tutto da sviluppare.

NOTE

[1] GRISI, Visconte, “L'Economia di Guerra ai Tempi della Pandemia”, *Umanità Nova*, n° 12, 2020, pp. 2/3.



I SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI TRA TAGLI E SACCHEGGI

JR & LORCON

È un dato incontrovertibile che la pandemia da Covid-19 abbia evidenziato quanto il sistema di servizi essenziali nazionale sia inadeguato. Lasciando da parte per un istante le tare dovute alla “mala gestione”, da intendersi come un cocktail di imperizia negligenza e frodolenzia, ci concentreremo sui tagli ai servizi essenziali: in questo caso prenderemo la sanità come esempio chiave per la nostra breve trattazione. Cercheremo di smontare qualche luogo comune partendo da quello che recita: “in altri paesi le cose vanno diversamente”, continuando di mantra in mantra fino a giungere a quello più noto: “in Germania il welfare funziona!”. Cercheremo di decostruire quel non detto che può ribaltare l'evidenza apparente, rintracciando il filo conduttore che collega tutti i fenomeni più controversi del recente passato alla sistematica destrutturazione del welfare state. È doveroso quindi stabilire da alcuni assunti base per poter iniziare l'operazione di dissezione dei luoghi comuni, il principale dei quali è la centralità della “ragione economica”. Il fatto che la spesa pubblica sia un fattore determinante per i mercati finanziari pone il concetto di indebitamento sotto una luce diversa rispetto ad una trentina di anni fa. Come ampiamente illustrato dalle pagine di questo giornale, [1] [2] [3] il meccanismo perverso che ci ha condotti all'attuale stato delle cose si basa su un circolo vizioso che nessun Governo si è mai peritato di spezzare, men che meno i fissati col sovranismo, troppo ancorati agli interessi dei loro sostenitori ai quali le meccaniche neoliberaliste vanno benissimo così come sono. In estrema sintesi il luogo comune descrive il meccanismo basato su fattori che si alimentano a vicenda, minore ricchezza del paese (PIL) minore possibilità di spesa pubblica in debito e va da sé riduzione dei servizi. Ma il meccanismo, in apparenza lineare e semplice, è assai più complesso. Tale complicazione non è data dalle sole regole restrittive dei vari trattati europei, vi è qualcosa di assai meno meccanico e molto più ideologico e politico. Gli equilibri tra paesi voraci in espansione e paesi la cui espansione economica è tenuta sotto scacco, non vogliamo, ovviamente, con questo difendere l'italico diritto di accaparrare mercati – diritto che spesso la stracciona classe dirigente italiana lamenta come usurpato da questa o quella potenza estera – stiamo solo descrivendo un processo, le cui implicazioni sociali disegnano lo stato delle cose nel quale stiamo vivendo. Si tratta di fatto di impedire che un paese membro possa adottare strategie di deficit spending, così da evitare le azioni erosive ai danni del welfare, in pratica attraverso politiche di espansione evitare di incapere nelle politiche di austerità esattamente come riesce a fare la Germania. Ma come si sviluppano queste politiche predatorie? Il dato principale è quello della speculazione sul debito cosiddetto sovrano, quello italiano è tra i preferiti tra gli operatori finanziari, l'Italia ha il 151% di debito pubblico seconda in Europa dopo la Grecia, ma in quanto a debito delle famiglie le cose vanno decisamente meglio: il 41% contro il 127% della Svizzera, il 117% della Danimarca, il 107% dell'Olanda.[4] Il debito delle imprese segue

un andamento virtuoso superato solo di poco dalla Germania. Proseguendo questa breve carrellata di dati concludiamo con un po' di numeri sul debito, a partire dal 1992, (tranne il 2009), il bilancio dello Stato è sempre stato positivo, dal 1992 al 2017, lo Stato ha risparmiato un bel po' di quattrini: si parla di qualcosa come 795 miliardi. Di contro negli stessi anni, le spese per interessi hanno raggiunto i 2094 miliardi con una crescita del debito di 1.299 miliardi. È quindi chiaro che la principale causa dell'aumento del debito pubblico italiano dipende dagli interessi: ricorda un po' la situazione di chi finisce nella mani dei cravattari. Se questo meccanismo lo immaginiamo governato dalla speculazione finanziaria cominciamo a capire cosa sta dietro al mantra “ce lo chiede l'Europa” o peggio “ce lo chiedono i mercati”. Ma tutto ciò da solo non spiega ancora fino in fondo i “tagli” ai servizi pubblici e l'inefficienza che ne deriva. Per fare ciò c'è bisogno di inserire nel sistema un paio di principi cardine de neoliberalismo, ossia quello della concorrenza, seguito a ruota da quello di competitività; il cavallo di Troia che li ha inseriti nel sistema pubblico è stato il principio di sussidiarietà introdotto con la modifica dell'art. 118 della costituzione nel 2001. Ciò ha di fatto consentito di inserire la concorrenzialità tra pubblico e privato anche (e soprattutto) in materia di servizi pubblici, aprendo la stagione dell'esternalizzazione dei servizi e dell'aziendalizzazione di fatto del comparto pubblico. Quindi abbiamo da un lato una pressione debitoria che spinge al “risparmio”, dall'altra la costituzione che impone il libero mercato e tutt'attorno sciacalli, iene e avvoltoi che non attendono altro che farci a brandelli. Questo è ciò che succede ogni volta che inciampiamo in qualche crisi e, dal 1992 ad oggi passando per il 2008, (anche se le ripercussioni in chiave di macelleria sociale sono avvenute nel biennio 2010-2011) abbiamo fornito occasioni per cibarsi di pezzi succulenti del welfare ma anche di pezzi importanti del comparto produttivo (manifatturiero in primis). L'assist che di volta in volta viene fornito dai vari governi – e in special modo tutti – sono le riforme lacrime e sangue, le quali di fatto agiscono come machete per staccare il boccone già nelle fauci dei suddetti predatori. Accade così che dopo la crisi del 2008 e le purghe della Troika un'aquila da becco affilato si è infilata prepotentemente nel mercato bancario e nel controllo di numerose aziende manifatturiere: l'aquila in questione è ovviamente la Germania. Oggi la posizione dell'Italia nei confronti della Germania è di pesante subordinazione produttiva, caratterizzata da esportazioni di beni intermedi (semilavorati e componentistica in genere) ed importazioni di beni strumentali e tecnologici ad alto valore aggiunto (strumentazione di precisione, macchine utensili ecc.). Ciò spiega il gap di produttività maturato nei confronti dei Paesi-core europei. Gran parte dell'export fa parte di un programma di esternalizzazione della produzione, in pratica molte non sono le aziende che vendono alla Germania ma sono aziende a partecipazione tedesca – se non addirittura

aziende assorbite in toto da marchi tedeschi – essendo l'Italia un posto in cui i costi si sono abbassati dopo le politiche di precarizzazione del lavoro (legge Biagi in primis) ed in seguito all'austerità post 2008. Il che implica che parte del PIL tedesco viene realizzato in Italia a costi sociali ed ambientali tutti italiani e con un regime fiscale tutto a favore dell'imprenditoria teutonica. Le immediate implicazioni di essere territorio di caccia consistono nel fatto che meno si guadagna meno si contribuisce alla spesa pubblica e questo è un circolo vizioso che rischia di trasformarsi in uno stallo a vite. Due dati su tutti: l'82% delle entrate fiscali derivano dal lavoro dipendente ed il 44% di questa popolazione di tassati percepisce redditi mediamente inferiori ai 15.000 euro. Il che implica con un'evidenza sconcertante che la spesa pubblica si regge quasi per intero sul lavoro dipendente e le politiche di austerità che abbassano di fatto i salari e diminuiscono i posti di lavoro non fanno altro che stringere il cappio dentro il quale abbiamo infilato il collo. Questo comincia a mettere in luce l'inconsistenza di quei famosi luoghi comuni. Se è vero come è vero che la Germania ha tagliato meno posti letto ciò è stato possibile anche grazie ad una produttività maggiore, che implica un PIL più elevato quindi nell'ottica del rapporto debito/PIL, una maggiore libertà di spesa. Ma tutto ciò è vero solo in parte, nel senso che mentre la spesa strutturale sanitaria italiana è tutta sostenuta dallo stato (tranne diagnostica e farmaci che sono in larga parte a carico delle famiglie), in Germania tale spesa è in buona parte sostenuta dalle famiglie attraverso l'introduzione dell'obbligo dell'assicurazione sanitaria. Altro aspetto affatto secondario che divide le due nazioni consiste nelle politiche degli ammortizzatori sociali e gli interventi di sostegno dei consumi. Nel caso teutonico assistiamo negli anni successivi alla caduta del muro e per tutti gli anni '90, ad una profonda mutazione del rapporto tra Stato e cittadino, dall'assistenza di matrice social democratica al paternalismo di stampo neoliberalista, dal welfare al werkkfare.[6] Le riforme introdotte durante gli ultimi due decenni in Germania, la più nota è la famigerata Hartz IV, hanno fatto sì che la retribuzione di parti sempre maggiori dei lavoratori non specializzati e a basso reddito diventassero dipendenti da forme di reddito erogate direttamente dal pubblico. In pratica le imprese sono state liberate dalla necessità di retribuire una quota dei lavoratori ed il salario di questi viene erogato dalla fiscalità generale. In cambio? In cambio si esige il rispetto pedissequo di un regime di lavoro particolarmente duro, senza sbocchi migliorativi a livello individuale – e figuriamoci collettivo – controlli dei consumi individuali e familiari da parte di ispettori pubblici che ti insegnano come devi stare al mondo, dato che come percettore



di queste forme di reddito sei colpevole di essere un salariato pauperizzato. Ma lo stato tedesco è buono ed è pronto ad aiutarti anche se evidentemente non vivi in stato di grazia con il buon Dio di Lutero e la sua emanazione terrena: lo Spirito Santo del Capitale. L'apparato di controllo tecnoburocratico si prende carico della gestione della vita di queste fasce di proletariato, che esse siano terze generazioni figlie o nipoti dell'immigrazione anatolica o cittadini dell'ex DDR che non sono riusciti a mettersi in pari con chi viveva ad Ovest della Cortina di Ferro. Una vera e propria compressione del costo del lavoro per le imprese tedesche che possono godere dei servizi di una manodopera quasi servile, rimasta intrappolata nella spirale del debito e quindi soggetta alla burocrazia che si occuperà di salvarli dopo averli colpevolizzati come si deve. Un capolavoro dell'ideologia neoliberalista dell' homo economicus. Ovviamente questo si è legato con una costante finanziarizzazione della vita economica dei singoli e delle famiglie. Basti pensare al mercato delle assicurazioni sanitarie private in Germania, che sono nei fatti obbligatorie per tutti i residenti di lungo periodo e con costi che variano dalle decine di euro ai centinaia di euro mensili. Un gigantesco flusso di introiti per le casse dell'Allianz e degli altri gruppi assicurativi che viene garantito da quella che è nei fatti un'obbligatorietà nel sottoscrivere tali contratti. Vi è anche un altro luogo comune, particolarmente pernicioso in quanto molto diffuso nel milieu della sinistra radicale italiana: che tutto questo sia colpa di qualche sordido complotto ordito nel nord-europa ai danni della Grande Proletaria di pascoliana memoria. Sicuramente un paese come la Germania, come abbiamo descritto in questo articolo, ha molto guadagnato dal legare a sé in posizione subordinata il comparto manifatturiero italiano ma la borghesia italiana, la stessa che manda i suoi rappresentanti governativi a stracciarsi le vesti a Bruxelles, ha guadagnato enormemente da questa situazione. Lo smantellamento graduale delle forme di assistenza pubblica hanno portato guadagni nelle casse di italianissimi imprenditori. La compressione dei salari, la precarizzazione del lavoro dipendente, la minore redistribuzione dei proventi della fiscalità, ovvero quello che era il salario indiretto dei lavoratori, è una dinamica che è andata a tutto vantaggio della grande e media borghesia italiana: dai gruppi finanziari, che pure non hanno la levatura dei loro equivalenti tedeschi, al-

le grandi multinazionali del manifatturiero e giù fino a tutta la schiera delle Piccole e Medie Imprese, campionesse indiscusse dell'arte del “chiagni e fotti”, che, incapaci di trasformarsi in aziende ad alta intensità di capitale rimangono volentieri ancorate all'alta intensità di lavoro, soprattutto se sottopagato: è un dato di fatto la pluridecennale stagnazione dei salari mentre i padroncini continuano a mettere da parte tesoretti. Tanto per rimanere alle più recenti cronache: è noto che nella bergamasca vi sia uno dei più tenaci e mortiferi focolai di Covid-19 e che parte dei contagi siano avvenuti nelle fabbriche che sono state tenute aperte nonostante si levassero numerosi voci che ne chiedevano la sospensione delle attività. Una delle principali fabbriche è la Dalmine di proprietà della famiglia Rocca, capitanata dall'ottavo uomo più ricco del belpaese. Questa famiglia controlla, oltre al polo siderurgico di Dalmine, (tenuto forzatamente aperto inventandosi che produceva beni di prima necessità si producono bombole di ossigeno, ma solo in un reparto con qualche decina di addetti su centinaia di lavoratori impiegati nell'impianto); decine di stabilimenti della filiera dell'acciaio sparsi in America Latina e l'Istituto Clinico Humanitas, uno dei principali gruppi attivi nella sanità privata italiana. Un classico esempio di come finanziarizzazione, integrazione orizzontale che porta una holding ad avere interessi che variano dalla produzione di tubi e profilati alla sanità, costituendo una potenza di fuoco politico - Gianfelice Rocca è stato il presidente di Assolombarda e vicepresidente di Confindustria – che consente di mettere in crisi la salute pubblica. Quindi pur nella brevità di un articolo, abbiamo cercato di descrivere la complessità di fenomeni socio-economici che sono spesso veicolati con slogan e luoghi comuni. Questi non sono che parole spesso orbe di senso dietro cui si celano i reali processi e gli interessi specifici che governano l'esistenza di milioni di individui.

NOTE

- [1] Fricche, Il meccanismo europeo di stabilità <https://www.umanitanova.org/?p=11915>
 [2] Fricche, La strage di Stato, <https://www.umanitanova.org/?p=11854>
 [3] Fricche, Scenari per l'economia prossima ventura, <https://www.umanitanova.org/?p=11774>
 [4] Andrea Fumagalli, Il grande business del debito italiano, <https://www.attac-italia.org/il-grande-business-del-debito-italiano/>
 [6] JR & Lorcon, Breve discorso sul reddito <https://www.umanitanova.org/?p=6036>

“Una vera e propria compressione del costo del lavoro per le imprese tedesche che possono godere dei servizi di una manodopera quasi servile, rimasta intrappolata nella spirale del debito”

ALCUNE RIFLESSIONI SULL'EMERGENZA

PANDEMIA E MALESSERE INDIVIDUALE

COLLETTIVO ANTIPSICHIATRICO
ANTONIN ARTAUD

Stiamo vivendo un momento molto difficile e drammatico per la nostra società. Se da una parte si assiste ad un progressivo aumento del malessere individuale e, di conseguenza, del numero di persone che stanno vivendo con difficoltà la solitudine a cui sono costrette, dall'altra c'è il rischio di un aumento dei contrasti interpersonali e della conflittualità familiare dovuti alla convivenza forzata. Le donne che subiscono violenza domestica si vedono obbligate a coabitare con i loro aggressori, aumentano i casi di persone giovani costrette, date le difficoltà di sostenere un canone d'affitto, a tornare a vivere con la famiglia d'origine, portando così ad una rinnovata centralità il modello di famiglia patriarcale. Anche i bambini e gli adolescenti, privati della libertà di socializzare, giocare e interagire, si trovano a vivere una situazione particolarmente difficile.

Come collettivo antipsichiatrico siamo preoccupati per l'aumento dei suicidi, per il frequente ricorso al TSO (Trattamento Sanitario Obbligatorio), per il possibile aumento del consumo di psicofarmaci e della contenzione fisica all'interno dei reparti psichiatrici di diagnosi e cura. Denunciamo l'utilizzo del taser per sedare le persone in difficoltà, come è avvenuto qualche settimana fa all'interno di un ufficio postale di Torino dove un uomo è stato stordito dai carabinieri e lasciato a terra in attesa dell'arrivo dell'ambulanza, a causa di un diverbio scoppia-

torio postale poiché privo di mascherina.

Preoccupante anche la situazione negli Istituti di pena già in stato di sovraffollamento cronico. Mai come ora si rende evidente la necessità del superamento del carcere con modelli di pena alternativi. Improrogabile un'amnistia generale, la liberazione dei detenuti per le lotte sociali, dei tossicodipendenti, dei sofferenti di presunte patologie psichiatriche e in generale di tutti coloro che scontano pene per reati connessi alle fallimentari leggi proibizioniste sulle droghe. La crisi economica e sociale che stavamo vivendo, già prima dell'inizio della pandemia, rischia di amplificarsi e travolgere la maggior parte della popolazione. In Italia il Covid-19 ha accelerato un processo in corso da anni volto a demolire il Servizio Sanitario Nazionale, a beneficio delle sempre più numerose cliniche private, mediante politiche bipartisan di tagli, aziendalizzazione e privatizzazione; è difficile pensare a una reale tutela della salute quando la priorità da parte delle Asl e delle aziende ospedaliere è quella di rispettare i bilanci.

Da subito il Covid-19 ha mostrato di "essere un virus per ricchi" e sempre più persone iniziano a capire che non siamo tutti sulla stessa barca. Un prezzo altissimo lo sta già pagando chi non ha una casa o è costretto a dividerla con altri in spazi inadeguati; chi è obbligato a svolgere il proprio lavoro senza i mezzi di sicurezza idonei, chi l'ha perso o chi è impossibilitato a portarlo avanti poiché in nero. C'è poi chi non può beneficiare dello smart working e della teledidattica perché non possiede un computer in casa e una connessione internet affi-

dabile. Ma come fa chi non ha documenti, chi è senza casa, chi non ha accesso ai servizi sanitari, agli ammortizzatori sociali? Le persone che si trovano in strada per necessità rischiano un ulteriore inasprimento della loro situazione, sia dal punto di vista giudiziario sia dal punto di vista sanitario. Ci chiediamo che ripercussioni avrà questo stato di emergenza su chi vive già in una condizione di isolamento ed esclusione?

Mentre assistiamo al martellante appello all'unità nazionale, milioni di persone si trovano ancora costrette ad andare al lavoro, il più delle volte su mezzi pubblici sovraffollati, senza protezioni di alcun tipo e soprattutto in settori assolutamente non essenziali come quello della produzione di armi o di beni lusso.

È molto probabile che chi ci governa tenterà di far pagare i costi di questa emergenza alle lavoratrici, ai lavoratori ed ai soggetti più fragili; non c'è alcuna volontà di aggredire i grandi patrimoni privati attuando meccanismi di redistribuzione della ricchezza. Le emergenze sociali e sanitarie chiedono un cambiamento nella distribuzione delle risorse collettive che invece, negli ultimi decenni, sono state dirottate senza sosta dal pubblico al privato, con il plauso di industriali e banchieri.

Solo in questi ultimi giorni ci stiamo rendendo conto di come molti contagi siano avvenuti all'interno di Fondazioni e Istituzioni private, nelle RSA (Residenze Sanitarie Assistite) e nelle residenze psichiatriche senza che siano state prese misure di sicurezza adeguate. All'interno di queste strutture un'umanità indifesa soggiace spesso silenziosamente all'abuso sociale di

chi l'ha dichiarata ormai improduttiva e quindi sacrificabile. I responsabili delle strutture, quando si sono manifestati nuovi casi, hanno deciso di trincerarsi dentro e di chiudere ogni contatto con l'esterno, pur non avendo i mezzi per contrastare la diffusione del virus (nella regione Lombardia, secondo la delibera emessa, chi è anziano, poiché troppo a rischio, non dovrebbe essere curato in terapia intensiva: quindi le responsabilità sono a livello regionale). Il risultato in molte zone è la diffusione massiccia dell'epidemia e a farne le spese sono in primo luogo gli anziani over 80, gli intransportabili e lo stesso personale sanitario che lavora a rischio della propria vita.

In una struttura psichiatrica in provincia di Genova gli effetti causati dall'epidemia di Coronavirus sono stati drammatici: su 40 ospiti 38 sono risultati positivi al tampone e la malattia ha fatto registrare per il momento tre morti. A Milano nella RSA della Baggina ci sono stati 200 decessi, in provincia di Brescia in una struttura per donne ex-psichiatricizzate le perdite di vite umane sono state 22. Tra le altre regioni la Toscana non è da meno: su 320 RSA di cui 56 commissariate e affidate a gestione Asl ci sono stati circa 170 decessi.

Una riflessione sullo Stato garante è dovuta: il governo a inizio marzo aveva dichiarato che la situazione era sotto controllo ma è stato subito smentito dai fatti. I tamponi per il personale sanitario sono arrivati in ritardo e le mascherine si stanno diffondendo alla spicciolata a due mesi di distanza dall'emergenza mentre i governatori giocano al palleggio delle proprie responsabilità; nelle zone "sospese" come la Valsertana, intanto si sono sacrificati gli anziani ed i soggetti più vulnerabili. Vedremo che cosa ci prospetterà la cosiddetta fase 2.

Come non pensare anche ai morti nelle Rems e nelle carceri a causa del Covid-19? Una situazione come quella attuale dimostra che il superamento delle istituzioni totali debba essere fra gli obiettivi delle nostre lotte. I pazienti psichiatrici affetti da Covid-19 sono doppiamente a rischio: secondo la testimonianza di un medico in Lombardia gli psicofarmaci interferiscono con le cure ponendo un problema immediato di dosaggio, che a sua volta provoca uno stato depressivo facilitando l'azione del virus od uno stato euforico in cui il paziente spesso si strappa la mascherina d'ossigeno a rischio della vita. In pratica questi medici che non sono psichiatri ma internisti o virologi si trovano a modulare una terapia su dei pazienti di cui ignorano completamente la storia clinica. Da settimane i media continuano a descrivere questa realtà come uno stato di guerra, in cui i nostri ospedali sono le odierne trincee, in una narrazione dei fatti tesa ad alimentare quella paura ed insicurezza collettiva sulla quale si legittimano e trovano consenso tutte le scelte della gestione securitaria cui stiamo assistendo.

L'utilizzo sempre più generalizzato dei social e delle tecnologie digita-

li ispira nuovi paradigmi della sorveglianza e riconfigura l'organizzazione del lavoro; certo i social network facilitano i contatti interpersonali ma non sostituiranno mai il bisogno di relazioni sociali non mediate intrinseco alla nostra specie; c'è il rischio piuttosto che le nuove tecnologie finiscano per stravolgere ed inaridire ulteriormente i rapporti sociali già parecchio sfilacciati da modelli economici, politici e culturali che ci vengono presentati come ineluttabili. La retorica che ci presenta il nuovo paradigma digitale è del tutto subordinata a logiche di controllo totale e ipersfruttamento. Non dimentichiamo inoltre che ogni singola connessione non fa che arricchire le multinazionali dei Big Data oltre a riempirne gli archivi con i nostri dati personali che consentiranno profilazioni sempre più raffinate.

Fondamentalmente la costruzione mediatica di una contrapposizione tra la libertà individuale e la salute pubblica è stata coltivata ad arte dai mezzi di comunicazione. Si è scelto di criminalizzare i comportamenti individuali e farli diventare un vero e proprio capro espiatorio per nascondere gli interessi degli industriali, che chiedevano e chiedono a gran voce di continuare la produzione nonostante gli evidenti rischi di nuovi contagi e focolai. Nel contempo il cittadino diventa complice e, sentendosi investito del ruolo di sceriffo, finisce per denunciare chi, a parer suo, non rispetta le norme.

È evidente che i dispositivi di protezione individuale ed il mantenimento della distanza di sicurezza siano utili per contenere il contagio ma il rischio è di finire in una spirale di controllo sociale repressivo e permanente. Se da un lato il senso di responsabilità ci impone di rispettare le misure di distanziamento sociale per arginare il contagio e preservare la salute collettiva, dall'altra non possiamo non rivendicare come tale scelta, apparentemente convergente con le restrizioni imposte dai decreti, sia mossa da ragioni ben diverse da quelle del Governo. Oltre allo smantellamento del sistema sanitario ad opera dei governi degli ultimi anni non va dimenticato come i nuovi dispositivi di controllo della popolazione (repressione del dissenso e delle condotte devianti, tracciamento degli spostamenti, militarizzazione delle strade, negazione del diritto di sciopero ecc...). cui è ricorso lo Stato in questo periodo in nome della salute pubblica, molto probabilmente resteranno anche ad emergenza finita ed andranno ad arricchire quell'armamentario di decreti sicurezza e legislazione di emergenza che già oggi limita le nostre libertà individuali e collettive. Ci sarà da comprendere, vigilare e forse difendersi da un futuro "Stato Dottore" che sarà sempre più legittimato a controllarci e medicalizzarci in nome di una salute pubblica sempre più lontana dai bisogni di tutti.

L'attuale pandemia dice con chiarezza che bisogna spostare lo sguardo dal profitto economico ai reali bisogni della umanità e del pianeta, perché in certe situazioni o ci si salva tutti, e insieme, o non si salva nessuno.



LA WAR ON DRUGS NON VA IN QUARANTENA

CORONADROGA

ROBERTINO

Alla fine dello scorso anno, l'Osservatorio sui Conti Pubblici dell'Università Cattolica di Milano, guidato dal famigerato esperto in "spending review" Carlo Cottarelli, pubblicava un rapporto secondo cui in Italia ci sono circa 306mila agenti di polizia, cioè 453 ogni 100mila abitanti, ben oltre la media europea di 355 agenti ogni 100mila abitanti (con una spesa di 22,6 miliardi di euro all'anno, ossia l'1,3% del Pil, molto al di sopra della media europea dello 0,9%). Tanto per intenderci, nel Regno Unito ci sono 211 agenti ogni 100mila abitanti, in Germania 297, in Francia 320, in Spagna 361, mentre in Norvegia appena 159. Il rapporto dell'Osservatorio, peraltro, prendeva in considerazione solo gli appartenenti a Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Polizia Penitenziaria e Carabinieri, ma non la Guardia Costiera (11.000 uomini) e gli agenti delle varie polizie locali (stimati al ribasso in circa 60mila uomini, non si sa il numero preciso visto che non esiste una anagrafe ufficiale dei componenti delle Polizie municipali degli oltre 8.000 comuni italiani) che la legge italiana non classifica come "forze dell'ordine", pur svolgendo a tutti gli effetti compiti di polizia. Mettendo nel conto anche Guardia Costiera e vigili urbani, come fa l'"European sourcebook of crime and criminal justice statistics" redatto dal Consiglio d'Europa, ci sarebbero addirittura 535 agenti ogni 100mila abitanti, un numero che fa dell'Italia il secondo paese al mondo per quantità di sbirri in rapporto alla popolazione dopo la Russia di Putin, che ha 564 poliziotti attivi ogni 100mila abitanti, mentre al terzo posto la Turchia di Erdogan ne ha "appena" 467. Va detto poi che il rapporto del Consiglio d'Europa prende peraltro in considerazione i soldati impiegati nell'Operazione Strade Sicure avviata in Italia nel 2008 dal Governo Berlusconi e prorogata più volte nel corso degli anni da tutti i governi successivi, che alla fine del 2019 schierava circa 9.000 militari dell'Esercito Italiano.

La potenza di fuoco di questo apparato repressivo la stiamo vedendo bene in questi giorni in cui è stata schierata per le strade per controllare il rispetto delle norme di "distanziamento sociale" determinate dall'emergenza Coronavirus. Secondo gli ultimi dati diffusi dal Ministero degli Interni, dall'11 marzo al 24 aprile, sono state controllate 10.102.522 persone e 3.981.858 attività commerciali, effettuando più di 300mila multe.

Non c'è da stupirsi che nessuno o quasi si scandalizzi di vivere circondato di poliziotti e militari in armi in un paese dove sono costretti ad andare a scuola e poi a tornare a casa, accompagnati dai loro genitori o dai loro nonni, due milioni e mezzo di bambini delle scuole elementari che invece sarebbero perfettamente in grado di andarci da soli a piedi, in bici o in autobus. Più del 90% degli italiani è infatti convinto di vivere (come rivela un recente sondaggio di Demos/Repubblica) in un paese con un alto tasso di "criminalità" in costante aumento. In realtà in Italia, come sanno i lettori di Umanità Nova e di qualche altra pubblicazione sovversiva, a partire dall'inizio degli anni '90 tutti i tipi di reati sono in netta diminuzione.

Secondo gli ultimi dati ufficiali disponibili (il rapporto del Ministero degli Interni del 16/8/2019), che si riferiscono al periodo compreso tra il primo agosto 2018 ed il 31 luglio 2019, rispetto all'anno precedente c'era stata una diminuzione del 14% degli omicidi (in tutto 307, meno della metà dei 621 avvenuti nel 1861 quando il Regno d'Italia aveva 26 milioni d'abitanti), del 16% delle rapine e dell'11% dei furti. Non lo sa quasi nessuno anche perché chi l'avrebbe dovuto rivelare al pubblico era l'allora Ministro degli Interni (ancora per qualche giorno) Matteo Salvini che allora era impegnato nella crisi di governo del Papete con l'intento di farsi dare da lì a poco "pieni poteri" dagli italiani il quale pensava che, sapendo di vivere in un paese così sicuro, forse a qualcuno sarebbe potuta venire un po' meno voglia di Uomo Forte.

L'anno prima Salvini (che da lì a qualche mese col sostegno dei suoi allora alleati 5 Stelle avrebbe fatto approvare dal Parlamento la nuova legge sulla legittima difesa, detta anche "del legittimo omicidio") non aveva potuto sottrarsi ma aveva pensato bene di diffondere il rapporto annuale del Ministero degli Interni, che pure indicava una forte diminuzione dei reati, il 15 agosto che nel 2018 non era solo Ferragosto ma anche il giorno dopo il crollo del Ponte Morandi.

I media mainstream italiani, da parte loro, non sono mai suscitati dal loro ruolo di venditori di paura. Nel 2016 l'Unodc, l'Ufficio dell'ONU per il controllo e la prevenzione del crimine aveva pubblicato uno studio che indicava l'Italia (con un tasso di 0,6 omicidi ogni 100 mila abitanti) come il paese più sicuro dell'Unione Europea (che aveva un tasso di 0,9/100.000) ed uno dei più sicuri al mondo (tra i paesi con più di 10 milioni di abitanti solo il Giappone aveva un tasso più basso di 0,3/100.000). Il rapporto dell'Unodc occupò allora le prime pagine dei principali quotidiani europei ma sui media italiani venne accuratamente censurato o accompagnato da dotte disquisizioni sul pericolo della cosiddetta "microcriminalità", che nessuno sa bene cos'è ma che funziona benissimo per giustificare le paure dei pecoroni luogocomunisti.

Per avere tanta "microcriminalità", cioè tanti poveri disgraziati da perseguire, c'è un grande classico che non tramonta mai: la "guerra alla droga" che dà sempre grandi soddisfazioni a chi è assetato di sofferenze umane. Dai tempi della Legge Craxi-Iervolino in poi, nella Penisola la War On Drugs non s'è mai fermata: c'è stata solo una piccola fase di break seguita alla sentenza della Corte Costituzionale che all'inizio del 2014 aveva abrogato, dopo un'intensa stagione di mobilitazioni antiproibizioniste, la Legge Fini-Giovanardi che equiparava droghe leggere e droghe pesanti. Il primo a rilanciarla è stato il Pci-Pds-Pd Marco Minniti che, diventato Ministro degli Interni col Governo Gentiloni, proprio alla fine del 2016 (l'anno del rapporto Unodc), aveva inaugurato l'incarico con l'Operazione Scuole Sicure, sguinzagliando cani e poliziotti nelle scuole superiori a caccia di pericolosissimi fumatori di spinelli.

Per non esser da meno poi, nel 2018 il suo successore Salvini aveva lanciato prima l'Operazione Spiagge Sicure (cani e poliziotti sguinzagliati tra gli ombrelloni ed i bagnasciuga) e poi per la stagione invernale l'Operazio-

BILANCIO N° 15

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

TOTALE € 0,00

ABBONAMENTI

TORINO R. Strumia (cartaceo) € 55,00

TORINO L. Reposro (cartaceo) € 55,00

PESCARA F. Caiusi (cartaceo + gadget) €

65,00

ROMA S. Gaeta (cartaceo + gadget) € 65,00

LATINA A. Sancamillo (cartaceo + gadget) €

65,00

ROMA M. Campagna (cartaceo + gadget) €

65,00

ANDRIA G. Longo (pdf) € 25,00

ASSO D. Spadoni (cartaceo + gadget) €

65,00

RAVENNA G. Vacca (cartaceo + gadget) €

65,00

TOTALE € 525,00

ABBONAMENTI SOSTENTITORI

Totale € 0,00

SOTTOSCRIZIONI

ROMA P. Salera € 10,00

TOTALE € 10,00

PER LA VITA DEL SETTIMANALE

TORINO R. Strumia € 90,00

LATINA A. Sancamillo € 10,00

CARRARA un compagno a/m Tipografia € 20,00

COLICO S. Parola € 20,00

MILANO R. Farina € 20,00

BRNO E. Zöldi € 60,00

TOTALE € 220,00

TOTALE ENTRATE

€ 755,00

USCITE

Stampa n°14 -€ 499,51

Spedizioni n°14 -€ 430,00

Etichette e materiale spedizioni n°14 -€

70,00

Testate Rosse nn°14-16 -€ 314,08

Spese PayPal -€ 11,46

TOTALE USCITE* -€ 1.325,05

saldo n°15 -€ 570,05

saldo precedente € 5.396,02

SALDO FINALE € 4.825,97

IIN CASSA AL 23/04/2021 € 5.665,47

Da Pagare

Stampa n°15 -€ 499,51

Spedizioni n°15 -€ 430,00

Etichette e materiale spedizioni n°15 -€ 70,00

Fattura TNT (27/03/2020) -€ 590,00

Prestito da restituire a de* compagn* -€ 800,00

* Per un refuso nel totale uscite della scorsa settimana è stata riportata la cifra -1009,80€ anziché 1005,65€, il resto è corretto.

PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"

Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

QUADERNI DI UMANITÀ NOVA

<https://mega.nz/#F!LJJR-2C6R!xwPzJqo3FCX2Vn-zxE-uJA>

Questo sopra è il link (eliminate i trattini a fine riga dopo la R e la n!) dove potete scaricare gratuitamente i sei quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto*)

La Redazione di *Umanità Nova*

PORTA DI MASSA

LABORATORIO AUTOGESTITO DI FILOSOFIA

Nello stesso link dei Quaderni di *Umanità Nova* potrete trovare, sempre gratuitamente, da questa settimana anche il numero ultimo della rivista dedicata al lemma Segno. Come al solito, per chi conosce la rivista, troverete un classico della storia del pensiero e vari saggi, tutti legati al tema.

CONCORSONE PER IL CENTENARIO!

Umanità Nova ha compiuto 100 anni. Affinché diventi sempre più splendente nel panorama dell'anarchismo, è stato lanciato il "Concorso per il Centenario".

Facciamo appello a grafic* e disegnatore* dell'orbe terraqueo, perché producano un manifesto per *Umanità Nova*. Sarà un concorso senza vint* né vincitor* ma a tutt* verrà regalato un anno di abbonamento al giornale in pdf. Tutti i manifesti prodotti saranno liberi da copyright. Gli originali o la prima stampa verranno utilizzati per manifesti, gadget, immagini per il giornale e per una mostra che si terrà in uno degli eventi nazionali in preparazione.

Caratteristiche tecniche delle opere: Dimensione Immagini 50x70 cm; Bianco e nero (scala di grigi) o colori (quadricromia); Formato files accettati: pdf, jpeg, png, tiff, risoluzione min 240 dpi, max 300 dpi.

Per info e ricezione opere: uenne@riseup.net e/o casella postale n° 89 PN centro 33170 Pordenone intestata a Cristina Tonsig.

Scadenza 31 maggio 2020: liberate la mente e la fantasia, il Concorso per il Centenario vi aspetta!

L'unica regola è il piacere di supportare uno dei pochi patrimoni dell'Umanità UNESCO free!

Gruppo di lavoro per il Centenario di *Umanità Nova*

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anar-

chica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni

Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti.

Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del

tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L.

353/2003 (conv in L.n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688

- Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro

Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipo-

litografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:

Cristina Tonsig

Casella Postale 89 PN - Centro

33170 Pordenone PN

e-mail: uenne_redazione@

federazioneanarchica.org

cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione,

copie saggio, arretrati, variazioni

di indirizzo, ecc. email:

amministrazioneun@federazionea-

narchica.org

Indirizzo postale, indicare per

esteso: Cristina Tonsig

Casella Postale 89 PN - Centro

33170 Pordenone PN

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €

Abbonamenti: annuale 55 €

semestrale 35 €

sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €

con gadget 65 € (specificare

sempre il gadget desiderato, per

l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)

in PDF da 25 € in su (indicare sem-

pre chiaramente nome cognome e

indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente

postale n° CCP 1038394878

Intestato ad "Associazione Umani-

tà Nova"

Paypal amministrazioneun@fed-

erazioneanarchica.org

Codice IBAN:

IT1010760112800001038394878

intestato ad "Associazione

Umanità Nova"

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell'umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

ne Montagne Sicure (sulle piste da sci sempre alla caccia di fumatori di cannabis). Adesso c'abbiamo la Lamorgese (una ex prefetta ed altissima dirigente del Ministero degli Interni che sta al suo nuovo ruolo come un capo di stato maggiore dell'Esercito potrebbe stare al ruolo di ministro della Difesa) che, per non farsi mancare niente, ha subito confermato le politiche di "controllo del territorio per il contrasto allo spaccio", cioè di rastrellamento, di Salvini. In un paese dove ci sono dai 3 ai 6 milioni di consumatori di sostanze proibite, dar la caccia ai drogati è d'altra parte un sistema facilissimo per dare da lavorare a tantissimi sbirri. Durante queste settimane di lockdown, in Gran Bretagna uno dei personaggi più popolari è diventato Outlaw ("fuorilegge") un simpaticone che

va in giro mascherato e che in pochi giorni ha consegnato in giro per Manchester gratuitamente 300 pacchi di carta igienica, quattro onces di cannabis (poco più di 110 grammi) e centinaia di tubetti di disinfettante per le mani e varie confezioni di acqua a persone positive al Covid 19 costrette in quarantena che lo avevano contattato dopo aver letto sul suo profilo Instagram il suo motto "il fuorilegge ti protegge. Diffondere positività in questo momento oscuro e incerto è necessario".

In Olanda i coffee shop rimangono aperti per il take away ed anche i Cannabis Club spagnoli continuano a rifornire i loro soci. In Canada ed in Uruguay i dispensari di cannabis non sono mai stati chiusi e lo stesso sta succedendo in Colorado, in California e negli altri Stati USA dove la marijua-

na "ad uso ricreativo" è stata legalizzata negli ultimi anni. In Italia, invece, con le strade piene di sbirri i fumatori che non vogliono finire nei guai hanno come unica alternativa quella di comprare ai distributori automatici o di ordinare via internet la cannabis light che però contiene una quantità di Thc infinitesimale e quindi non ha effetti psicoattivi.

Dato che il coronavirus si diffonde soprattutto nei posti chiusi, è più che evidente che uno dei luoghi più pericolosi in questo momento sono le carceri. Per questo vi sono state scarcerazioni di massa persino in paesi come l'Iran (che ha liberato 70mila detenuti) e la Turchia (che ne ha liberato 90mila), mentre in quasi tutta l'Europa a partire dalla Francia e dalla Germania sono state silenziosamente sospese le operazioni antidroga proprio per evitare

nuovi ingressi in prigione. In Italia, invece, anche quella che dovrebbe essere la parte di opinione pubblica più progressista continua ad essere influenzata da squalidi personaggi come Marco Travaglio che ogni giorno ringhia sul Fatto Quotidiano che "le carceri sono il posto più sicuro", confermando così di essere il degno delfino del suo mentore di gioventù, lo stupratore fascista Indro Montanelli.

Dopo le rivolte nelle carceri dell'inizio di marzo costate la vita a 14 detenuti (tutti morti per overdose secondo le versioni ufficiali prese per buone dai media di regime senza neanche aspettare i risultati delle autopsie) solo poche centinaia di detenuti sono riuscite ad ottenere gli arresti domiciliari. Le cronache della quarantena continuano intanto a riempirsi degli arresti di piccoli spacciatori (quasi sempre im-

migrati irregolari che non possono ottenere sussidi e che per mangiare devono continuare a vendere sostanze proibite) e di consumatori "segnalati" alle Prefetture.

Nelle sovraffollate carceri italiane (dove ci sono circa 60mila detenuti per 45mila posti) ci sono almeno 22mila persone che attualmente sono in carcere per il reato di "violazione delle leggi sugli stupefacenti". Invece, di consumatori "segnalati" (che, oltre ad aver subito sanzioni amministrative molto dure come il ritiro della patente e del passaporto, avranno i loro nomi inseriti per sempre nei database della polizia) ce ne sono stati un milione e duecentomila solo dal 1991 al 2017 e non ci sono dati più recenti disponibili. Sono le cifre di una persecuzione di massa che continua senza vergogna e che non va in quarantena.

NOTE BANDITE

RESISTENZA 8 - UNA RISATA LI APPENDERÀ

EN.RI-OT

Con questo articolo festeggiamo i 75 anni dalla Liberazione con una prospettiva musicale che non comprende le "classiche" canzoni della Resistenza, ma ci concentriamo su testi satirici che hanno dileggiato i fascisti di ieri, perché sarà una risata che li appenderà.

1. MARIA IOTTINI ED IL TRIO LESCANO - MARAMAO PERCHÉ SEI MORTO

"Maramao perché sei morto? / Pane e vin non ti mancava, / l'insalata era nell'orto, / e una casa avevi tu", così incomincia il primo vero successo di Mario Panzeri datato 1939 e composto su una melodia di Mario Consiglio. Il brano venne interpretato da Maria Jottini assieme al Trio Lescano e divenne celebre grazie alla diffusione che ne fecero le radio. "Quando tutto tace / e su nel ciel la luna appar, / col mio più dolce e caro miao, / chiamo Maramao."

La canzone probabilmente è ispirata al componimento abruzzese "Maramaje" ("Amara me") di origine medievale ma nel tempo diversi personaggi storici hanno assunto l'identità di Maramao. Dal brigante Giuseppe Nicola Summa, detto Ninco Nanco, fino a Papa Pio VIII; poco dopo i suoi funerali sul finire del 1830 un mendicante la cantò per le vie di Roma e venne arrestato e Gioacchino Belli riportò l'accaduto nel sonetto "Er canto provibbitto". Ma la canzone non aveva finito di schernire i potenti.

Il successo che ebbe è paragonabile solamente all'attenzione che suscitò nei censori, infatti poco tempo dopo la pubblicazione del disco Panzeri fu convocato d'urgenza dal responsabile della censura. Il 26 giugno 1939 era

deceduto il ras di Livorno Costanzo Ciano, padre di Galeazzo, e su un'altura che sovrasta la città erano incominciati, dopo la sua dipartita, i lavori per erigere un mausoleo in suo onore. Esso doveva essere composto da un basamento per ospitare una colossale statua di Ciano a cui si aggiungeva un faro, a forma di fascio littorio, alto diverse decine di metri. Sul basamento in costruzione, una notte, comparvero le parole "Maramao perché sei morto? / Pane e vin non ti bastava, / l'insalata era nell'orto, / e una casa avevi tu": l'allusione a Ciano sembrava evidente per i censori del regime, che subito accusarono l'autore. Mario Panzeri dovette dunque dimostrare, davanti agli italicei addetti alla censura, di aver composto il testo prima della morte del consuocero di Mussolini.

Nonostante la guerra, il faro nei primi anni '40 era in parte edificato ma i lavori si interruppero con la caduta del regime e ad oggi rimane eretto solamente un massiccio torrione immerso nella vegetazione. A distanza di decenni non è terminato l'utilizzo dell'incompleto monumento fascista come ricettacolo di scritte e simboli di denuncia. In cima alla facciata infatti campeggia la scritta "CC AE 217", che è la targa del defender dei carabinieri che si trovava in Piazza Alimonda da cui spararono a Carlo Giugliani nel 2001.

"Maramao perché sei morto" racconta lo strazio provato da tutti quelli che conoscevano, umani e felini, il gatto ormai defunto. Il canto di una giovanissima Maria Jottini dà voce allo stato emotivo della padrona: "Vedo tutti i mici / sopra i tetti a passeggiar, / ma pure loro senza te / sono tristi come me." Sembra incredibile che, insinuati tra strofe come: "Le micine innamorate / fanno ancor per te le fusa, / ma la porta è sempre chiusa / e tu non rispondi più", si possano annidare contenuti di scherno e dileggianti le autorità fasciste.

2. QUARTETTO CETRA - CRAPA PELADA

Gorni Kramer scrisse e pubblicò "Crapa Pelada" nel 1936: il testo in lombardo riprende probabilmente una filastrocca che qui diviene un divertissement che ripete in modo ossessivo il ritornello con uno swing-jazz per sottofondo. "Crapa Pelada l'ha fa i turtei, ghe ne dà minga ai sò fradei / I sò fradei fann la fritada, ghe ne dan minga a Crapa Pelada". Anche se durante il Ventennio bisognava parlare di "ritmo sincopato", per evitare parole estere, e fu possibile ascoltare e suonare questo genere musicale per poco tempo, prima era proibito perché americano e poi con le leggi razziali del 1938 bollato come "negroide".

Il pelato protagonista della canzone, visto il periodo storico in cui si colloca, sembra proprio Mussolini. Ecco allora che "Crapa Pelada" diventa una cosiddetta "canzone della fronda", in quanto si mostra apparentemente frivola e disimpegnata ma tra le righe cela riferimenti antiregime. Il Quartetto Cetra inciderà il brano nel 1945 aggiungendo diverse parti al celebre motivetto, andando a comporre una storiella. "A voi, miei signori, io voglio narrare / la storia che tanto mi fa disperare: / son già sette mesi che vedo cadere / dal capo i capelli pian pian. / Ormai son pelato, deluso, avvilito, non so quali cure adottar". Dopo una introduzione quasi parlata incomincia una botta e risposta tra il calvo e il gruppo di canterini che trovano sempre il modo di ripetere la cantilena di Crapa Palada. Ma solo dopo altre strofette emerge l'unica vera soluzione: "con la parrucca forse potrai guarir!".

3. DUO DI PIADENA - DONGO

La canzone che ha per titolo il nome del comune comasco di Dongo racconta l'avvenimento che lo ha reso celebre, in altre parole la cattura di Be-

nito Mussolini durante la sua rocambolesca fuga dall'Italia. Il brano, il cui autore rimane sconosciuto, nelle sue tante strofe ripercorre le ultime ore di vita del dittatore. La ballata nel tipico stile dei cantastorie è stata resa celebre dalla versione di Fausto Amodei: essa infatti ricorda il suo stile, essendo una canzone schierata ed impegnata ma con un tono ironico. "Del fu Duce i giornali han narrato / la sua ultima disavventura / che seguì alla fatale sua cattura / e il destin che su lui si compì".

"Dongo" venne incisa nel 1974 nell'album "Il Vento Fischia Ancora" dal Duo di Piadena, assieme a molti altri celebri componimenti che furono la colonna sonora del movimento di Liberazione. "Come fu Mussolini arrestato, / custodito fu insieme a Claretta, / messo in una colona stanzetta / dove stette all'incirca tre dì". La seconda strofa introduce l'amante del dittatore che volle seguirlo anche incontro alla morte. "Buia e tetra era quella stanzetta, / ben guardata da due partigiani / che la sorte avean nelle mani / di chi fu la cagion d'ogni mal." La canzone si inserisce nel tipico repertorio delle canzoni predilette da Delio Chittò e Amedeo Merli, ovvero quello dei brani della tradizione contadina tramandati oralmente che raccontano fatti di cronaca ma anche storielle di persone comuni. Il Duo di Piadena infatti, nato nel '67 dalla scissione dal Gruppo Padano di Piadena, con un repertorio popolare e da osteria, divenendo molto celebre negli an-

ni '70. La loro operazione di folk revival li fece arrivare fino a Canzonissima e a collaborare con Dario Fo, Cochi e Renato ed Enzo Jannacci, èer cui la loro carriera può essere riassunta nel sottotitolo di un libro a loro dedicato "dalle osterie alla televisione".

Ma a Dongo tra il ventisette ed il ventotto aprile del '45 il tempo dell'epilogo del Duce si avvicina sempre di più: "In quel luogo entrò il giustiziere. / Mussolini vicino era al letto, / fuor dall'orbita gli occhi e nel petto / un tremendo mortale terror." Nel brano il dittatore, che per venti anni fu l'icona di un intero regime, risulta terrorizzato sul punto di morte, molto distante dall'incarnazione vivente di una nazione come la propaganda fascista lo aveva proposto per anni. "Mussolini ascese al potere / colla forza in quel dì già lontano, / ma la forza di ogni italiano / annientò quel crudele oppressor."

La canzone sembra mostrarci la visione che il popolo aveva del condottiero del fascismo, che qui risulta ricorrere ad ogni espediente pur di salvarsi la pelle. "Mussolini da buon cavaliere, / or quel luogo lui sta per lasciare, / precedenza alla donna vuol dare / ma precederle lei non lo vuol." La strofa finale assume un tono più serio e in modo sentenziale segna la fine per Mussolini: "Detto ciò il giustiziere decise / di colpire il tiranno e Claretta..." ma lascia anche un monito per tutti i futuri despoti: "(...) Sui tiranni al fin la vendetta / sarà sempre tremenda quaggiù".



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 100 n. 15 - 3 maggio 2020 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta